

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS
IN OCCASIONE DELLA MESSA DI ORDINAZIONE DEI DIACONI PERMANENTI
BASILICA DI SAN GIOVANNI IN LATERANO, 24 NOVEMBRE 2018

Carissimi figli, candidati all'ordine del diaconato, con voi il saluto affettuoso alle vostre famiglie, alle vostre comunità. Carissimi, veramente sono contento di iniziare questa sera, come vi dicevo a voce, sono contento di iniziare le ordinazioni dei diaconi permanenti con voi. È la prima volta per me. E carissimo popolo santo di Dio, amato, convocato nella sua cattedrale ancora una volta, per accogliere i doni che lo Spirito ha preparato per la nostra chiesa di Roma. Cari candidati voi siete un regalo, un dono che lo sposo fa alla sposa che ama. Questa ordinazione la viviamo in una festa tutta particolare che oggi celebriamo, la solennità di Gesù Cristo Re dell'Universo.

Quando ho iniziato a pregare ho visto quelle letture come la luce che veniva fuori può essere veramente una luce che segna il vostro diaconato, il modo con cui vivrete il diaconato. La liturgia della Parola ci offre la chiave per capire che cosa sia e in che cosa consista questa signoria universale, e colpisce come nel Vangelo ascoltato venga presentato Gesù nella sua passione, davanti al tribunale umano rappresentato da Pilato. Noi forse ci saremmo aspettati una scena grandiosa, trionfale, però questo è estremamente significativo: Gesù è un re crocifisso, quindi il trono della sua regalità è un legno maledetto. La sua gloria, in realtà, è una umiliazione. Il suo potere appare in tutta la sua impotenza. Se poi guardiamo all'estensione del suo regno, ci accorgiamo che non si è allargato al di là di un piccolo gruppo di discepoli i quali, tra l'altro, nel momento estremo lo hanno abbandonato, tradito, preferendo salvare se stessi piuttosto che condividere la sorte del loro Maestro.

Allora la Croce, al cuore della Passione, rappresenta il fallimento della pretesa regale di Gesù. Lui è solo sul patibolo, è solo davanti alla sua fine, in una nudità estrema. Ma allora di quale regalità ci parla oggi la liturgia della Chiesa? Per capire occorre partire da un'ottica diversa dalla nostra. Veramente il Signore ci conceda occhi e cuore per partire dall'ottica del Vangelo. Occorre leggere la Passione di Cristo nella luce della fede. Per il Vangelo la vera regalità è quella del Dio crocifisso, che offre liberamente se stesso fino alla fine. Però attenzione: noi non facciamo l'apologia né della Croce né della Passione, ma di ciò che Gesù è divenuto sulla Croce e nella Passione: un dono d'amore. La Croce, allora, è la cifra che sintetizza una vita vissuta nell'amore.

Questo è il percorso che avete davanti anche voi, non un altro. Questo amore è stato un amore ostinato, anche di fronte alla derisione, un amore smisurato anche se non capito, un amore senza pentimenti anche se giudicato ingiustamente. Se Gesù è giunto ad amare in questo modo è perché ha sempre rifiutato il culto dell'avere e del possedere, i due grandi idoli che in ogni tempo hanno i loro sacerdoti, i loro santuari, i loro riti e le offerte di salvezza. Allora in forza della sua Pasqua tutti siamo introdotti nella splendida luce del Regno di Dio. Rinati dalle acque del battesimo siamo chiamati a vivere secondo il dono ricevuto, testimoniando la cittadinanza a questo Regno, l'appartenenza a Cristo Signore. Però, come attestare la nostra appartenenza al Regno? Qual è – se posso usare un'espressione – qual è il segreto del re? Una risposta è nella colletta con cui abbiamo iniziato questa liturgia: “Dio onnipotente ed eterno, che hai voluto rinnovare tutte le cose in Cristo tuo figlio, Re dell'universo, fa che ogni creatura libera dalla schiavitù del peccato, ti serva e ti lodi senza fine”.

Carissimi, il segreto del re, è proprio il mistero della libertà. Essere liberi dalla radice dell'egoismo che genera il peccato, per essere liberi di amare come Cristo fino a dare la vita. Il confronto con Pilato, così come ci è stato narrato da Giovanni, è proprio questo raffronto tra le due logiche che sono agli antipodi: l'egoismo e l'amore, il potere e il servizio, la schiavitù e la libertà. Quando il profeta Daniele vede venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo, dice che il suo potere è un potere eterno che non finirà mai e il suo regno non sarà mai distrutto. Perché? Perché, come dice il Cantico dei Cantici, forte come la morte è l'amore e le grandi acque non possono spegnere l'amore.

E poi ricordiamo: sotto la croce c'è la Madre e il discepolo amato. Cosa fanno? Sanno rimanere fino alla fine, perseveranti nell'amore. Non hanno combattuto per difendere Gesù, assolutamente. Ne hanno sostenuto l'offerta, hanno fatto questo. E allora, carissimi, riconoscere la regalità di Cristo è entrare nel suo servizio, perché il servizio è il suo, non dimentichiamolo mai. Per pura gratuità Lui ci introduce nel suo servizio. Entrare nella sua regalità significa confessare, prima di tutto a noi stessi, chi crediamo di essere e che cosa siamo disposti ad essere per poter seguire fino in fondo le sue orme. Di fronte alla perplessità di Pilato Gesù non sembra avere nessun timore di dichiarare quale tipo di messia è disposto ad essere e a diventare: per questo io sono nato, per questo sono venuto nel mondo per dare testimonianza alla verità.

E allora è meraviglioso quello che la Parola ci comunica questa sera. Quando accettiamo che la nostra vita possa diventare, senza alcun vanto, senza alcun eroismo, trasparenza dell'amore di Dio, del mistero di Dio, anche la nostra regalità diventa una luce che rischiarerà le tenebre di questo mondo.

Quali sono le strade, carissimi? Vi siete preparati, vi ho ascoltati uno per uno, ho potuto toccare con mano cosa il Signore ha operato in voi in questi anni, le meraviglie. E ho reso grazie in questi giorni pensando alle vostre vite, alle vostre famiglie, alle vostre comunità. Come testimoniare la verità del regno del Padre, in questo cammino che avete davanti a voi? Termino indicandovi due strade privilegiate, che non vanno mai abbandonate. La prima strada è la Parola, la seconda strada i poveri. Sono le due strade privilegiate del diacono. Nella Parola è Cristo stesso che vi parla. Nella Parola è il Maestro che vi parla e che vi trasforma. L'altra strada, nei poveri è Cristo che vi fa compagnia. I poveri li avrete sempre con voi. Mai una realtà senza l'altra. Senza poveri non sapreste con quale spirito aprire le Scritture; senza Parola non capireste perché e per chi servire i poveri.

E allora vi auguro con tutto il cuore, e tutti noi comunità di Roma preghiamo perché questo si realizzi, possiate essere immagini vive della carità di Dio, immagini donate dalla provvidenza a questa nostra carissima Chiesa di Roma. Siamo felici, veramente di quello che sta avvenendo questa sera in questa nostra cattedrale e rendiamo grazie al Signore con tutto il cuore. Così sia.